



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



11 GENNAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

L'Ue su Bapr: «Si muova con Bankitalia»

La risposta di Dombrovski all'interpellanza presentata da Leontini: «Serve il via libera dell'istituto centrale per riacquistare fondi propri senza danni per la stabilità della banca né per i fondi dei piccoli risparmiatori»

CONCETTA BONINI

La vertenza dei risparmiatori della Banca Agricola Popolare di Ragusa finisce all'attenzione dell'Europa. L'europarlamentare del Ppe Innocenzo Leontini ha infatti presentato un'aproposita interrogazione alla Commissione europea, spinto dalle proteste di numerosi risparmiatori dell'istituto ragusano, preoccupati del fatto che per effetto della normativa prudenziale contenuta in un paio di regolamenti europei, non avrebbero potuto rivendere le proprie azioni all'istituto che le aveva emesse.

Leontini aveva chiesto se la Commissione avesse intenzione di "proporre la modifica dell'attuale quadro normativo prudenziale al fine di consentire ai soggetti vigilati di riacquistare le azioni di propria emissione ai propri soci-clienti". E, in secondo luogo, di conoscere le misure che "possono essere attivate dall'Ue al fine di sostenere questi risparmiatori e consentire loro un recupero dei fondi perduti". "Tale restrizione - aveva spiegato Leontini nell'interrogazione dell'8 novembre - si è rivelata penalizzante per i clienti-soci di quelle banche. In alcuni casi, come per la Bapr, la normativa citata, invece di tutelare l'economia reale, ha causato ingenti danni a tanti piccoli risparmiatori".

All'interrogazione ha risposto il vicepresidente della Commissione Europea, Vladis Dombrovski. E quello che sembrava un problema di tipo regolamentare, secondo Dombrovski, non lo è. Anzi la questione sembra legata più strettamente agli istituti bancari: "Il regolamento sui requisiti patrimoniali (n.575/2013) non vieta agli enti di riacquistare il loro capitale regolamentare (fondi propri), ad esempio le azioni cooperative. Esso - ha spiegato Dombrovski - impone a-



LA SEDE CENTRALE DELLA BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA IN VIALE EUROPA

Il 21 un incontro col viceministro

Rappresentanti dei risparmiatori Bapr incontreranno, il 21 a Roma, il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa. L'incontro è stato ottenuto grazie all'intervento dell'on. Marialucia Lorece, M5s, presidente della XII commissione Affari sociali alla Camera, e della deputata regionale Stefania Campo.

gli enti di chiedere la preventiva autorizzazione all'autorità competente per riacquistare tali strumenti. Si tratta di una misura volta a garantire che gli enti non riducano i loro fondi propri in un modo non sostenibile, a danno dei loro creditori e potenzialmente a danno anche della stabilità finanziaria". Dombrovski, ha tuttavia, aggiunto che "in caso di frodi, vendite improprie o pratiche scorrette, spetta all'autorità nazionale competente verificare se sono state violate le disposizioni riguardanti gli obblighi degli intermediari finanziari nei confronti degli investitori al dettaglio".

"Ringrazio il vicepresidente Dom-

brovski per aver fatto luce sulla questione - commenta Leontini -. Oggi apprendiamo che non c'è alcun obbligo normativo che impone a Bapr di modificare la filosofia originaria, che aveva convinto i suoi clienti-soci ad acquistare titoli e azioni. Auspico che l'istituto possa negoziare con i risparmiatori un rientro a pieno titolo alle condizioni precedenti. Altrimenti chiarisca le motivazioni che hanno portato a questo repentino cambio di rotta, che rischia di far venir meno un rapporto fiduciario consolidato nel tempo".

Per illustrare la normativa europea e la risposta della Commissione, l'o-

SEGUE

norevole Leontini ha fissato per sabato 12 gennaio un incontro a Ispica con una delegazione di risparmiatori.

Nelle scorse settimane diverse istituzioni e associazioni si erano mosse a difesa dei risparmiatori della Banca Agricola. Tra questi, il sindaco di Modica Ignazio Abbate, che ha organizzato un apposito consiglio comunale aperto, a seguito di diversi incontri coi movimenti coinvolti: "Già lo scorso mese di febbraio - ricorda Abbate - avevo sollecitato i vertici dell'Istituto di credito ad un confronto aperto; sin dal primo momento abbiamo cercato una interlocuzione per risolvere nel migliore dei modi la problematica che ha interessato tanti cittadini. Tutta la maggioranza consiliare continua a so-

Presto. Commenta l'eurodeputato «Auspico che l'istituto possa negoziare e risolvere in fretta»

stenere questa causa e la richiesta della seduta aperta del civico consesso ne è una logica conseguenza".

Anche i 5 Stelle, per il tramite della rappresentanza al Consiglio comunale di Modica, era intervenuta in merito: "Le vaghe rassicurazioni, le vuote dichiarazioni di sostegno, le facili promesse di interessamento, agite sinora da alcuni politici, hanno sinora sortito l'effetto di alimentare confusione e allarmismo nella popolazione dei risparmiatori e non solo. In alternativa, noi del M5s proponiamo che amministrazioni e consigli comunali dell'intera Sicilia Orientale facciano rete per far fronte al problema".

LA SICILIA

Stalli a pagamento il Comune spinge la ditta a rispettare il capitolato «Richieste formalizzate»

LAURA CURELLA

Nuovi elementi arricchiscono la questione "strisce blu" al centro, dalla fine di dicembre, dei lavori della commissione Trasparenza a Palazzo dell'Aquila. Da un lato il presidente dell'organismo, il consigliere comunale Mario D'Asta, è intenzionato a proseguire nell'attività ispettiva su un servizio che ha presentato "irregolarità di fatto. Si è partiti con un capitolato redatto male, a seguire i mancati controlli da parte di chi ha la responsabilità di effettuarli. Condizioni che hanno determinato gli aumenti dei ticket,

Trasparenza. D'Asta mette in luce alcune anomalie. Barone: «I parcometri sono tutti da aggiornare»

gli aumenti del numero delle colonnine, l'aumento del numero degli stalli a pagamento, le riduzioni dei diritti, come è stato con le mamme e le restrizioni per il rilascio dei pass rosa, nonché la drammatica situazione della riduzione degli stipendi degli oltre venti dipendenti. È necessario continuare a fare chiarezza - ha concluso D'Asta - per addivenire a conseguenti risoluzioni".

Visione condivisa dai consiglieri del Movimento cinque stelle, pronti ad evidenziare numerose criticità. "A quanto emerso nelle prime tre sedute della commissione Trasparenza - sono le dichiarazioni dei consiglieri Gio-

vanni Gurrieri e Alessandro Antoci - emergono delle inadempienze rispetto al contratto da parte dell'azienda che, evidentemente, non avendo fatto bene i conti, non fa altro che avanzare pretese al Comune di Ragusa, usando i dipendenti come strumento su cui si cerca di fare leva". Chiara la posizione della maggioranza che, anche nell'ultima seduta, della commissione ha parlato di un servizio ereditato dalla precedente amministrazione con diverse problematiche che si stanno cercando di appianare nel corso di un confronto tra la ditta aggiudicataria del bando e l'amministrazione. Fatto, quest'ultimo, confermato dai rappresentanti dell'Ati che dallo scorso marzo ha iniziato a svolgere le proprie mansioni non versando, alla data di mercoledì, alcun canone mensile nelle casse comunali.

Ascoltati dalla commissione, i responsabili della ditta hanno accennato a diversi documenti che evidenzerebbero la fitta interlocuzione con gli uffici comunali, nei quali punto per punto si elencherebbero tutte le difficoltà che al momento stanno caratterizzando la gestione dei parcheggi con strisce blu in città. Di contro, l'amministrazione dichiara: "Abbiamo incontrato la ditta, spiegando le nostre condizioni affinché il servizio proseguiva - ha spiegato l'assessore al ramo, Ciccio Barone - partendo dal rispetto dei punti più importanti del capitolato, ovvero l'aggiornamento dei parcometri e il rispetto del contratto del personale. Abbiamo anche chiesto di riportare a due anni la durata dei pass rosa, come da capitolato, nonché chiesto il versamento del canone nei termini previsti". Nei prossimi giorni l'amministrazione formalizzerà queste richieste alla ditta.

LA SICILIA

Concorso a primario sospetto sette indagati medico compreso

La Finanza chiude le indagini: curriculum e valutazioni con incongruenze

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo il ciclone "Ethos", un'altra bufera giudiziaria si abbatte sull'Asp di Ragusa dell'ex manager Maurizio Aricò. A seguito della conclusione delle indagini relative all'ultimo concorso per assegnare il posto di primario all'Unità di Chirurgia generale conclusosi il primo di ottobre del 2016, 7 persone, hanno ricevuto la comunicazione della chiusura delle indagini, articolo 415 bis c.p.p., e risultano indagate per abuso d'ufficio e falsità ideologica.

Dei 15 partecipanti al concorso venne fuori una terna di nomi. La commissione decise nel modo seguente: primo il dott. Gianluca Di Mauro con 74 punti; secondo il dott. Goffredo Caldarera con 73 punti; terzo il dott. Isidoro Di Carlo, con 70 punti.

Indagati sono lo stesso Aricò, presidente della commissione esaminatrice (5 professionisti), più un medico. Il caso giudiziario è emerso a seguito dell'esposto presentato dal chirurgo

Vincenzo Antonacci (ritenuto parte offesa insieme all'Asp 7). L'esposto presentato alla Guardia di finanza del Comando provinciale di Ragusa, mirava a far chiarezza sulle procedure concorsuali. Il dott. Antonacci (ex dirigente medico presso la Chirurgia generale a Modica, oggi chirurgo alla Clinica del Mediterraneo dopo essersi dimesso dall'Asp nell'ottobre 2018), era uno dei 15 partecipanti al concorso per diventare primario di chirurgia all'ex Civile, oggi "Giovanni Paolo II" di Ragusa. La Guardia di finanza ha trasmesso gli atti alla Procura che a sua volta ha autorizzato le indagini chiuse subito dopo l'Epifania.

Alla Commissione esaminatrice la Finanza e il sostituto procuratore Gaetano Scollo addebitano una serie di rilievi riguardanti l'omissione dei dovuti controlli e le verifiche sulla veridicità e l'attendibilità delle attesta-

zioni, nonché della documentazione fornita dai 15 candidati. Sarebbero emersi concreti e fondati dubbi sulla complessiva effettività dell'esperienza maturata all'estero dal concorrente vincitore. La documentazione, viene sottolineato, avrebbe meritato attento e approfondito vaglio, anche in ragione delle accertate inconciliabili sovrapposizioni temporali tra i vari incarichi simultaneamente espletati dal vincitore e dei molteplici e inspiegabili episodi di "bilocazione" riscontrati.

L'autorità giudiziaria non indaga sulla professionalità e competenza del primario risultato vincitore, il dott. Gianluca Di Mauro, ma sulle procedure che hanno portato alla conclusione del concorso. E su questo si contestano diverse incongruenze nell'assegnazione dei punteggi rispetto alla documentazione presentata e ai pun-

Sviluppi. Il caso durante la passata gestione. Aliquo «Per ora non cambia l'organizzazione»

ti assegnati. Incongruenze che gli inquirenti avrebbero riscontrato anche attraverso le dichiarazioni già rese dagli indagati. Sarebbero emerse attestazioni di esperienze fatte all'estero senza produrre gli originali; periodi di lavoro sovrapposti, cioè presenti contemporaneamente in diversi posti d'Europa; difformità tra la valutazione nelle schede del curriculum personale e giudizio finale della commissione; infine la scheda di valuta-

zione del candidato su casistica operatoria prima è "discreta" e poi diventa "buona".

Che farà adesso l'Asp di Ragusa? abbiamo chiesto al nuovo direttore Angelo Aliquo. "In questo momento nulla - risponde il manager - siamo ancora all'inizio. Seguo l'evolversi della vicenda. Non conosco i fatti, so soltanto che il dott. Di Mauro nel 2018 ha effettuato circa 210 interventi importanti il cui peso medio è di 1,94".

Intanto tutti gli indagati hanno già nominato i rispettivi avvocati. Il dott. Aricò è difeso dall'avvocato Enrico Platania. Dalla comunicazione della chiusura indagini, essi hanno 20 giorni di tempo per presentare memoria difensiva o farsi interrogare dal magistrato spontaneamente. Dopodiché sarà il sostituto procuratore Gaetano Scollo a decidere se chiedere al gip il rinvio a giudizio oppure no.

LA SICILIA

Fondi per l'emergenza viabilità

Interventi. Campo e Lorefice: «La Regione ha accettato la nostra proposta, era ora»

Strade siciliane impraticabili per le troppe buche, per il governo regionale ci sono le condizioni per richiedere lo stato di emergenza al governo nazionale. Era quello che volevano le parlamentari Marialucia Lorefice (M5S), presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati e Stefania Campo, deputata Ars Sicilia. «Il governo Musumeci-dicono le due deputate- ha, finalmente, accettato la nostra proposta di richiedere lo stato di emergenza per la viabilità siciliana. Questo permetterà lo sblocco dei fondi da parte del governo nazionale e l'apertura dei cantieri».

La provincia di Ragusa si candida per partecipare ai primi posti riguardo al dissesto delle strade urbane ed extraurbane del perimetro provinciale. Non c'è Comune che non soffra di questo male atavico che dura da decenni e va sempre di più peggiorando. Ieri mattina a Vittoria una ragazza è finita al Pronto soccorso e in Radiologia in seguito a una caduta con il motorino causata da una buca. «E' già pronta la richiesta di risarcimento danni tramite l'avvocato»- ha dichiarato il papà della ragazza.

manutenzione ordinaria. Gli interventi d'emergenza, straordinari, non risolvono i problemi. I fondi, che già sono stati stanziati e di cui cercheremo di disporre al meglio e più velocemente rispetto ai periodi che ci hanno preceduti, i danni legati al sottovalutato dissesto idrogeologico hanno fortemente rallentato la mobilità in provincia di Ragusa ma anche in tutta la Sicilia -evidenziano- abbiamo lavorato affinché il Governo accettasse la nostra proposta di richiedere lo stato di emergenza. Com'è evidente la collaborazione dà sempre ottimi risultati».

Le parlamentari pentastellate iblee hanno già una mappa pronta della situazione stra-

«Servono interventi urgenti per le strade siciliane- continuano Lorefice e Campo- e la Regione ha, finalmente, preso atto che da sola non riesce a gestire l'emergenza. Interverremo adesso dal Governo centrale grazie alla nomina di un commissario straordinario».

Delle strade siciliane e ragusane in particolare, si occuperà anche il ministro Danilo Toninelli. «Le strade siciliane sono ridotte a un colabrodo e la Regione si è decisa ad accettare la mano tesa dal ministro Danilo Toninelli durante la sua ultima visita in Sicilia- spiegano ancora Lorefice e Campo- Questo significa che anche la drammatica situazione della viabilità della provincia di Ragusa è adesso sul tavolo del responsabile delle Infrastrutture. Le strade statali, provinciali, comunali e persino le autostrade, com'è noto, sono disastrose e, per lunghi tratti, addirittura compromesse. Negli ultimi anni, anche in provincia di Ragusa, non c'è stata in moltissimi casi neppure la

dale in provincia di Ragusa. «Ci sono delle criticità che conosciamo bene e il cui impatto viario ricade anche sulla provincia di Ragusa come la Siracusa-Gela, l'ammodernamento a 4 corsie della Ragusa-Catania, gli interventi manutentivi da realizzare con urgenza della SS 115 o ancora la S.p. 49 Ispica-Pachino o la s.p. 36 Santa Croce Camerina-Marina di Ragusa. E la lista potrebbe allungarsi di molto. L'accordo con la Regione è stato un risultato di importanza fondamentale. Anche la provincia di Ragusa potrà usufruire di questo risultato, faremo del nostro meglio per garantirne una viabilità sicura e funzionale».

G. L. L.

LA SICILIA

I danni procurati dal forte vento che imperversa sul territorio ibleo

Cade un traliccio e scatta l'allarme per tutti gli altri

IL DISAGIO. È stato proprio il vento ad abbattere il palo, nonostante la mole, che ha invaso una strada interna, interrompendo, di fatto, la fornitura elettrica nella zona. Il crollo è avvenuto mercoledì scorso.

CONCETTA BONINI

Il vento che in queste ore ha funestato la Sicilia - tanto da spingere la Protezione civile regionale a diffondere un bollettino di allerta gialla, anche per il repentino abbassamento delle temperature e per raccomandare a tutti i cittadini la massima prudenza negli spostamenti - ha causato non pochi problemi nel territorio della campagna modicana dove, tra le altre cose, è crollato il traliccio di un ponte radio posto all'interno di un'area privata di contrada Addolorata Mola, nella zona del Mauto. È stato proprio il vento ad abbattere il palo, nonostante la mole, che ha invaso una strada interna, interrompendo, di fatto, la fornitura elettrica nella zona. Il crollo è avvenuto mercoledì scorso. Fortunatamente nessuno transitava in quel momento dalle parti del traliccio e di conseguenza non ci sono stati danni a persone. Sul posto è intervenuta immediatamente una pattuglia della polizia locale e soprattutto i vigili del fuoco per mettere in sicurezza la zona, mentre sono stati contattati il proprietario del terreno e i responsabili della società proprietaria del traliccio. Chiesto anche l'intervento di una squadra di tecnici per eliminare il pericolo e per ripristinare la corrente elettrica nella zona.

Quello che è accaduto ha risvegliato la preoccupazione dei cittadini nei confronti della presenza di numerosi tralicci sparsi nel territorio cittadino, dalla collina di Monserrato, dove ce n'è una particolare concentrazione, fino alle numerose zone periferiche in cui nel corso degli anni le società di energia elettrica, quelle televisive e quelle telefoniche hanno occupato con pali e antenne aree pubbliche e private. Molti di questi tralicci, in diversi casi particolarmente alti e imponenti, soffrono di una scarsa manutenzione da anni, se non addirittura da decenni, tanto che basta avvicinar-

si per verificarne le condizioni di grande precarietà, legate prevalentemente al fatto che le strutture in ferro sono andate nel tempo arrugginendosi: proprio la ruggine potrebbe aver causato la fragilità della struttura appena crollata in contrada Addolorata Mola e mette a rischio strutture simili nel resto del territorio.

A parte questo genere di pericoli, l'Amministrazione comunale di Modica, insieme al gruppo comunale dei volontari di Protezione Civile e alla Polizia Locale, resta impegnata nel mettere in campo le misure antigelo per contrastare gli effetti che il forte abbassamento delle temperature possono provocare soprattutto sulle strade: "Abbiamo messo in campo, già dalla scorsa settimana - ricorda il sindaco Abbate - una serie di interventi volti a garantire una circolazione veicolare quanto più sicura possibile. Forti dell'esperienza del capodanno 2015 e di quello che è successo per la circolazione, quest'anno abbiamo deciso di prevenire qualsiasi rischio. Una volta avuto notizie sull'abbassamento drastico delle temperature abbiamo organizzato un massiccio spargimento di sale lungo tutte le principali arterie del nostro territorio, tenendo sempre in stato di allarme un'apposita squadra pronta all'evenienza e al bisogno. E i risultati si sono visti. Nonostante i gradi sotto zero e le gelate, in particolare notturne, nessun problema è stato riscontrato dagli automobilisti. I fondi stradali hanno retto bene e tutto è andato per il meglio". E per i prossimi giorni, durante i quali secondo le previsioni le temperature si abbasseranno ulteriormente, Abbate annuncia che continuerà questa opera costante di monitoraggio e prevenzione del rischio: "L'intenzione - spiega - è quella di scongiurare il ripetersi di scene come quelle del capodanno 2015 quando uscimmo d'urgenza in soccorso dei tanti automobilisti rimasti in panne".

LA SICILIA

La curva pericolosa e la strada allagata avviati gli interventi per la sistemazione

Partiranno a breve i lavori per l'allargamento di una curva particolarmente impegnativa come quella in prossimità dell'incrocio tra la via San Benedetto da Norcia e la via Modica- Ragusa. A comunicarlo è il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, al termine del sopralluogo effettuato insieme agli assessori Lorefice e Linguanti e al responsabile del settore manutenzioni, Giorgio Scollo.

“Quella curva - spiegano - ha sempre rappresentato una criticità sia per gli automobilisti che in particolare per i pullman di linea e turistici. Del problema si è interessato il consigliere Belluardo che insieme agli assessori ha lavorato per trovare una soluzione. Grazie alla disponibilità dei privati a cederci a titolo gratuito lo spazio necessario, sarà possibile cominciare i lavori per allargare la curva e renderla meno pericolosa. Ci tengo a sottolineare il grande spirito di collaborazione dei privati che, così come è avvenuto già in altre zone della città, hanno messo da parte l'interesse personale in favore del bene comune”.

Nel frattempo nei giorni scorsi è stato finalmente messo al sicuro dagli allagamenti il tratto di Ss 115 in contrada Beneventano. Da quando questa strada è stata costruita e fin quando non è stata acquisita dal Comune di Modica, ad ogni pioggia abbondante si è puntualmente ripresentato lo stesso problema: tratto allagato con acqua che straborda nei terreni limitrofi rendendo di fatto impossibile il passaggio delle auto.

L'ultimo esempio solo lo scorso ottobre quando la strada rimase chiusa al transito per ben 24 ore, creando notevoli disagi alla circolazione che è giornalmente è molto intensa in quella zona. Non appena la strada è stata acquisita dal

Comune è uscita dallo stato di abbandono e adesso, al termine dei recenti lavori, presenta tutti i requisiti per scongiurare altri episodi simili. Sono stati installati i guard rail e le canalette per il deflusso.

Nei giorni scorsi il sindaco, dopo le piogge delle ultime ore, è andato sul posto per controllare l'effettivo funzionamento delle migliorie apportate: “Abbiamo potuto consta-



LA STRADA DI BENEVENTANO

Lavori. Via S. Benedetto e Beneventano al centro dei cantieri in corso

tare che adesso la strada sopporta molto meglio le piogge, tant'è che questa mattina il transito era pienamente regolare nonostante la considerevole quantità di acqua caduta nelle ultime ore. Voglio ringraziare il responsabile del settore manutenzioni, Giorgio Scollo, che con i suoi uomini ha curato i lavori. E sempre grazie alla scelta di acquisire la strada, qualche centinaio di metri più su a breve verrà realizzata una rotatoria per eliminare la pericolosità dell'incrocio di Borgo Don Chisciotte”.

C. B.

LA SICILIA

L'AMMINISTRATORE UNICO DELLA SPM NEL MIRINO DI POIDOMANI

«Guastella va rimosso dall'incarico»

«Ha prodotto soltanto perdite. La sua gestione si è rivelata un vero e proprio fallimento. Si intervenga»

Sono ormai diverse settimane che il consigliere comunale Salvatore Poidomani chiede al sindaco di rimuovere dal suo incarico l'amministratore unico della Servizi per Modica Antonio Guastella, di recente fino alla seduta del Consiglio comunale del 27 dicembre in cui la Giunta ha proposto l'approvazione del piano di ristrutturazione delle società partecipate, poi approvato coi soli voti della maggioranza.

"Ma il sindaco, nonostante i gravi ed evidenti inadempimenti di Guastella, alla luce dei quali secondo noi il predetto non può più ritenersi in possesso dei requisiti di professionalità e diligenza previsti dalla legge per svolgere l'incarico, non ha mai risposto", fa notare Poidomani, che ora torna alla carica: "L'amministratore della Spm, al quale abbiamo corrisposto un compenso di 30 euro mila l'anno, da quest'anno saranno 24 mila, si è contraddistinto per incapacità e inefficienza, atteso che con il suo operato, in concorso con le scelte politiche-amministrative-gestionali dell'amministrazione comunale ha affondato la società partecipata, viste le



UNA PROTESTA DEI LAVORATORI DELLA SPM

perdite di esercizio di circa 800mila euro, che il Comune è stato costretto a risanare. Sebbene al momento di approvazione del consuntivo dell'esercizio finanziario 2017 non avesse presentato i bilanci degli anni 2015, 2016 e 2017 (inadempimento di inaudita gravità sotto ogni profilo) come evidenziato e censurato dal Collegio dei Revisori, sebbene non abbia consegnato la nota informativa non consentendo all'organo di controllo di ricostruire il rapporto tra crediti e debiti reciproci con il Comune, continua a mantenere il ruolo di amministratore".

"I consiglieri comunali di Partito Democratico e Modica 2038 - prosegue Poidomani - circa un mese fa gli hanno chiesto copia di documenti necessari per verificare la corretta gestione della società relativamente alle spese di gestione e ai ricavi, ma lui non ci ha degnati di una risposta".

Su quello che era successo in consiglio comunale nella seduta dedicata a questo piano, già il capogruppo del Pd Ivana Castello aveva chiesto le dimissioni anche dell'assessore al Bilancio Anna Maria Aiello: "Se l'assessore Aiello si presenta in aula ma vuole rispondere alle nostre domande, è pregata di dimettersi dalla carica e andare a cercarsi un altro lavoro, perché a questo è inadeguata", aveva detto la Castello. In ballo c'è infatti il futuro della società di cui il Comune è socio unico e naturalmente anche dei dipendenti che vi lavorano, tanto più che proprio l'assessore Aiello aveva chiarito in aula che "a questo punto la questione essenziale è decidere se la Spm va mantenuta o liquidata". Nelle delibere si trovano infatti solo riferimenti generici alla possibilità di ricorrere all'esternalizzazione dei servizi e a misure come la riduzione dell'orario di lavoro, così come d'altra parte, al di là del ripiano dei debiti della società, il Comune ha già deciso di ridurre progressivamente gli stanziamenti in favore della SPM.

C. B.

LA SICILIA

«Il cimitero non sarà privatizzato già avviata la revoca degli atti»

Il sindaco di Comiso Schembari replica alla consigliera M5s Bellassai

VALENTINA MACI

COMISO. Il sindaco di Comiso ha chiesto la revoca della delibera sulla privatizzazione. La risposta alla consigliera Patrizia Bellassai è stata chiara: "Non sarà privatizzato".

È stato avviato l'iter per la revoca della delibera sulla privatizzazione del cimitero di Comiso. Il sindaco, Maria Rita Schembari ha dato mandato alla segretaria generale, la dott.ssa La Grassa, di redigere l'atto di indirizzo politico. Il primo cittadino risponde all'interrogazione della consigliera Patrizia Bellassai, M5s, dove si chiede a che punto sia la revoca, quali i tempi e quali le intenzioni dell'Amministrazione. "Esattamente come annunciato e promesso durante la campagna elettorale - risponde il sindaco - dopo il mio insediamento ho dato mandato ad un legale per acquisire il parere sulla revoca della delibera con la quale, di fatto, si sancisce la privatizzazione del cimitero di Comiso. Acquisito il parere, ho ritenuto opportuno un confronto con gli uffici comunali, e con quelli del Genio civile tramite diversi incontri. Finita questa fase - conclude il primo cittadino - ho dato mandato alla segretaria generale e agli uffici competenti di preparare l'atto di indirizzo politico per la revoca di tutto il procedimento sulla priva-



UNA PANORAMICA DALL'ALTO DEL CIMITERO DI COMISO

tizzazione del cimitero di Comiso".

La consigliera comunale del M5s di Comiso, Patrizia Bellassai, aveva evidenziato alcuni passaggi relativi al cimitero di Comiso e Pedalino e al project financing: "Torniamo a parlare del cimitero di Comiso e Pedalino - scriveva qualche giorno fa la

Bellassai - e della revoca della delibera per la realizzazione tramite project financing. A tal proposito, in data 4 gennaio, è stata presentata un'interrogazione al sindaco di Comiso per avere chiarimenti sui tempi e sugli intendimenti dell'Amministrazione. La questione 'cimitero' ha sempre visto il M5s di

Comiso in prima linea in tempi non sospetti. Il M5s ha fatto una campagna di sensibilizzazione che come risultato ha raccolto più di quattromila firme per dire no, per evitare che tale opera fosse realizzata da privati e che, inesorabilmente, i costi per i cittadini salissero alle stelle. Quattromila firme possono sicuramente essere considerate una chiara volontà popolare affinché l'ampliamento del cimitero di Comiso e la realizzazione ex novo di quello di Pedalino non venisse gestita privatamente, ma dal comune di Comiso. Per non dire che questo problema è stato uno dei punti fondamentali su cui si è basata tutta la campagna elettorale del sindaco Maria Rita Schembari che ne ha fatto uno degli obiettivi da raggiungere addirittura nei primi 100 giorni dall'insediamento. Ad oggi però, abbiamo sentito solo annunci e proclami, con cadenza quasi settimanale, su una imminente revoca della delibera che non ha più nulla di imminente o di immediato, tenuto conto che l'amministrazione si è già insediata da sei mesi. È stato chiesto un parere legale al fine di poter concretizzare l'annunciata intenzione di procedere alla revoca della delibera di Giunta avente ad oggetto il project financing e poi il silenzio. Allora, sono spontanee le domande".

G.D.S.

Università, intesa per il rilancio Si punta su agricoltura e turismo

Confermati i corsi di Lingue straniere e via libera ad ampliare l'offerta formativa. Saranno coinvolte le aziende del territorio

Davide Bocchieri

Ampliare l'offerta formativa, con il via libera a nuovi corsi di laurea. Un obiettivo che il sindaco, Peppe Cassi, aveva confermato nel corso dell'incontro di fine dicembre all'auditorium della Camera di Commercio. Un faccia a faccia con la città per spiegare cosa farà la sua amministrazione nei prossimi cinque anni.

Le problematiche del Consorzio universitario ibleo di Ragusa e l'ampliamento dell'offerta formativa nel polo ragusano sono i temi discussi nell'incontro di mercoledì pomeriggio al Palazzo centrale dell'Università di Catania. All'incontro hanno preso parte il rettore dell'ateneo catanese, Francesco Basile, il sindaco Cassi, e il presidente del Consorzio universitario

ibleo, Cesare Borrometi.

«Nel corso dell'incontro – spiega una nota dell'Università di Catania – sono state affrontate le questioni relative agli aspetti finanziari del Cui e l'interazione con l'Università di Catania che a Ragusa tiene aperti i corsi di laurea in Mediazione linguistica e interculturale, triennale, e Lingue e culture europee ed extraeuropee, magistrale, della Struttura didattica speciale di Lingue e letterature straniere. Altro tema principale dell'incontro è stato l'ampliamento

**Rinnovata la convenzione
Disponibilità per attivare
dei master in Agraria
per Scienze enologiche
e gastronomiche**

to dell'offerta formativa che potrebbe prevedere l'attivazione nei prossimi mesi di master di primo e secondo livello nel campo del turismo e dell'agricoltura con particolare riferimento alle Scienze gastronomiche e alle Scienze enologiche».

La possibilità di ampliare l'offerta formativa aprendo proprio ad Agraria era stata già ventilata dal sindaco Cassi. «Si tratta di un'offerta formativa che, con il coinvolgimento delle aziende operanti sul territorio, favorirà l'accesso al mondo del lavoro per i nostri giovani evitando così fughe fuori dalla Sicilia e al tempo stesso per rafforzare la presenza dell'Università di Catania nel Ragusano» ha spiegato il rettore Basile. «Le parti, inoltre, hanno concordato il rinnovo della convenzione tra l'Università di Catania e

il Consorzio universitario ibleo per continuare il percorso formativo intrapreso», si legge nella nota.

Presenti all'incontro anche la dirigente per l'Area per i rapporti istituzionali e con il territorio dell'Università di Catania, Rosanna Branciforte, il vicesindaco di Ragusa, Giovanna Licitra con il presidente del consiglio comunale, Fabrizio Ilardo e il capo di gabinetto, Nunzio Basile. Per il Consorzio universitario erano presenti anche il direttore Carla Santocoro, il consigliere Laura Battaglia e il ragioniere Gaetano Tirella. Un segnale incoraggiante, quindi, e ora si attende che venga tradotto in concreto, con l'istituzione dei nuovi corsi di laurea. Agraria tornerrebbe, quindi, ad avere dei corsi a Ragusa, dopo che da qualche anno erano stati interrotti. (*DABO*)

G.D.S.

L'incontro con il manager dell'Asp

Scicli, Giannone ad Aliquò: «Troppi ritardi per il Busacca»

Il sindaco ha pure chiesto il potenziamento del pronto soccorso del Maggiore

SCICLI

Troppi ritardi hanno fatto segnare il passo all'ospedale «Busacca» di Scicli. Il sindaco Enzo Giannone, ricevendo ieri mattina in visita istituzionale il nuovo direttore generale dell'Asp 7 di Ragusa, Angelo Aliquò, lo ha detto senza riverenza sottolineando come troppo tempo si è perso per l'apertura del centro satellite dell'Irccs «Bonino Pulejo» di Messina all'interno dell'ospedale sciclitano e che troppe indifferenze sono state manifestate verso l'avvio di servizi sanitari importanti per la comunità ed il potenziamento di quelli esistenti.

Con il ritorno del direttore Angelo Aliquò si riprende un discorso intrapreso all'epoca della sua gestione. La conoscenza delle problematiche della sanità iblea e di quella del comprensorio ospedaliero di Modica e Scicli porta a ben sperare. Il sindaco Giannone ha ricevuto Angelo Aliquò alla presenza del suo vice Caterina Riccotti e degli assessori Viviana Pitrolo e Giorgio Vindigni. «Ho presentato un quadro in chiaroscuro durante il lungo e cordiale confronto – ha spiegato ieri il sindaco - anche perché l'implementazione di alcuni servizi sanitari, incardinata sei anni fa, durante il primo mandato Aliquò, ha segnato il passo durante gli ultimi anni. Ho chiesto un potenziamento dei servizi presenti



Ospedale. I padiglioni restaurati del «Busacca» di Scicli

negli ambulatori dell'ospedale Busacca. A partire dalla Reumatologia e dalla Cardiologia oltre all'immediato insediamento, senza ulteriori deroghe o rinvii, del centro dell'Irccs per neurolesi "Bonino Pulejo" di Messina applicando la prima delibera dell'Asp ragusana dell'ottobre 2015 e della successiva

Il centro Bonino Pulejo Sollecitata l'apertura della struttura dell'Irccs destinata alla riabilitazione

risalente al dicembre del 2016». Il sindaco Giannone ha chiesto pure, in un'ottica comprensoriale, il potenziamento del pronto soccorso dell'ospedale «Maggiore» di Modica e la creazione di un reparto di medicina di urgenza, sempre a Modica. «Il confronto col manager Aliquò - ha aggiunto il sindaco - è stato molto utile ed a mio avviso grande foriero di ulteriori approfondimenti nelle prossime settimane».

A Scicli c'è tanta attesa sulle attenzioni che il nuovo manager dedicherà all'ospedale «Busacca» destinato a diventare un alto polo riabilitativo in provincia. (*PID*)

G.D.S.

L'unica ambulanza di Acate è guasta dal 28 dicembre

Fratelli d'Italia chiede al sindaco di intervenire

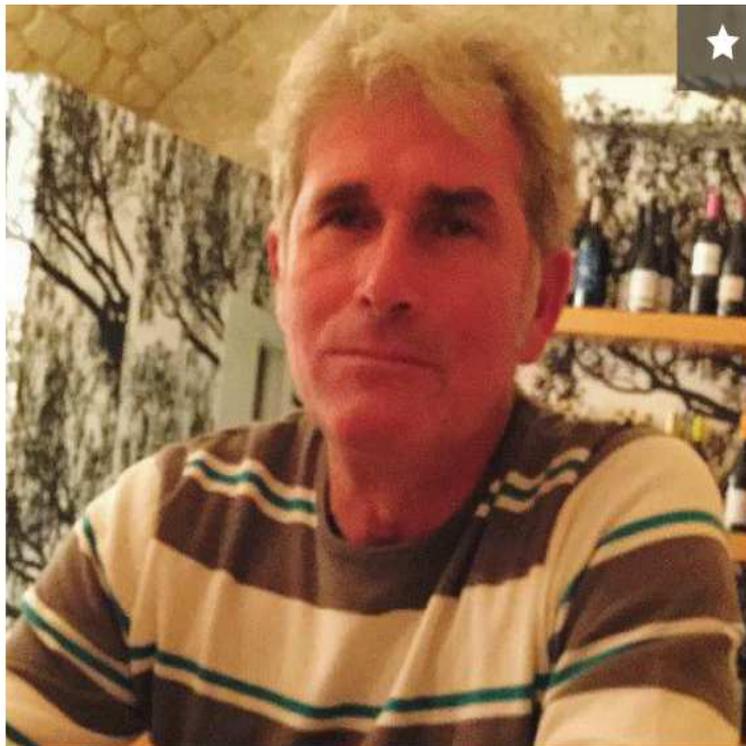
Francesca Cabibbo

ACATE

La cittadina di Acate senza ambulanza. Dal 28 dicembre, l'unica ambulanza in servizio presso la Guardia Medica, non è in servizio. Pare accada a causa di un guasto che impedisce all'ambulanza di essere operativa.

Il gruppo di Fratelli d'Italia di Acate ha chiesto al sindaco, Giovanni Di Natale di sollecitare la Sues e la Regione siciliana per far sì che l'ambulanza venga ripristinata al più presto. «Siamo preoccupati per la tutela della salute pubblica dei cittadini – spiega il coordinatore di Fratelli d'Italia, Andrea Menza – chiediamo al sindaco Giovanni Di Natale, come massimo responsabile sulla tutela della salute pubblica ad Acate, ma anche come dirigente medico, di sollecitare la Sues o la regione affinché l'operatività dell'ambulanza venga ripristinata nel più breve tempo possibile».

Altro tema, quello dell'ambulanza medicalizzata, che ad Acate non c'è. «Chiediamo all'amministrazione – continuano gli esponenti di Fratelli d'Italia – che venga affrontato il persistente problema dell'ambulanza non medicalizzata. Quando è operativa, l'ambulanza non ha comunque un medico a bordo durante il trasporto: questo è un fattore di rilevante importanza nei casi di codice rosso. L'assenza di un medico è inammissibile per un centro abitato come quello acatese. Serve una maggiore e



Fratelli d'Italia. Il coordinatore Andrea Menza

veloce tutela della salute dei propri cittadini».

Acate ha 10.000 abitanti ed è distante più di 10 chilometri da Vittoria. In più, all'ingresso di Vittoria si trova un passaggio a livello che, in alcuni casi, allunga i tempi prima dell'arrivo in ospedale.

Il sindaco, Giovanni Di Natale, risponde: «Ho segnalato più volte sia all'Asp che alla Seus la mancanza dell'ambulanza ed ho chiesto di ovviare. Ho scritto al commissario straordinario Aliquò, al direttore sanitario Cassarà ed alla Seus. Abbiamo saputo che l'ambulanza è guasta

e che, probabilmente, non si riesce ad averne una in sostituzione». Di Natale sposa la causa dell'ambulanza medicalizzata. «Sarebbe importante per Acate. Speriamo di poterla ottenere. Ma questo non dipende dai poteri di un sindaco. Le ambulanze medicalizzate e la loro dislocazione sono previste dal piano regionale sanitario. Serve un intervento della Regione. Spero che gli amici di Fratelli d'Italia, politicamente vicini all'assessore regionale Razza, possano anch'essi sollecitare la Regione perché, in un programmazione futura si possa ottenere questo risultato». (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Collaudi nelle dighe, finalmente Invasi a regime e più funzionali

L'obiettivo della Regione: raddoppiare la potenza degli impianti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. In Sicilia 11 dighe a cui oggi manca il collaudo tecnico e 4 con limitazioni di utilizzo dovute a ragioni di sicurezza degli invasi, saranno rese funzionali grazie allo sblocco delle risorse da parte della Regione che impediva di mettere mano ai finanziamenti già individuati. Con i 450mila euro infatti racimolati dal governo salta così il "collo di bottiglia" tecnico-amministrativo e burocratico che si metteva in mezzo tra una fase di finanziamento delle opere pubbliche e quella di realizzazione. Un'azione mirata e strategica quella che è stata messa a punto dal governo regionale nel contesto del potenziamento delle dighe siciliane che consentirà di superare una serie di problemi tecnici sostanziali degli impianti, dotandoli di essenziali elementi di manutenzione.

Ma com'è stato possibile che per tutto questo tempo la Sicilia delle dighe sia stata sprovvista di meccanismi essenziali di questo tipo? La risposta affonda le radici in un tempo lunghissimo e coinvolge quasi tutti i governi del passato, schiacciati tra scelte a volte poco lungimiranti e una scarsa attenzione pratica alla problematica in questione. Indolenza o superficialità che hanno quasi dimezzato, limitandolo di fatto, il potenziale degli impianti siciliani.

Soltanto sul finire della scorsa legislatura si erano avviati timidi segnali di ripresa, messi a punto nel primo anno della sua esperienza di governo dal presidente Nello Musumeci. A essere stato valorizzato, anche per effetto della tenacia di alcuni dirigenti regionali, tra cui Francesco Greco, responsabile del Servizio dighe, il concetto di progetto di gestione.

Di che si tratta? È uno strumento di pianificazione e programmazione di interventi nella diga, preliminarmente all'avvio di lavori finalizzati sia alla messa in sicurezza delle dighe, sia allo sfangamento delle parti tecniche degli impianti. Altro non è che un programma operativo, uno strumento di regolazione, il piano regolatore delle dighe, insomma, necessario però per potere utilizzare in concreto il contenitore di risorse messe a disposizione da Roma.

Perché un altro fatto certo che caratterizza questa vicenda è l'afflusso di risorse, anche da Roma, che consentirà di andare oltre i problemi del

passato. Per alcune delle dighe siciliane il progetto di gestione è finanziato con fondi nazionali. Fuori da questa platea di finanziamenti rimanevano fuori 16 impianti per i quali utilizzare fondi regionali. Si è quindi dato corpo a una serie di rimodulazioni che hanno garantito le economie necessarie per stilare il piano completo dei lavori.

Diverse le categorie dei finanziamenti a cui la Regione ha avuto modo di attingere in un 2018 carico di interlocuzioni tra Palazzo d'Orleans e il governo centrale. Dal Fsc- Piano nazionale Dighe sono arrivati 53 milioni di euro, al termine dell'accordo Stato-Regione che ha individuato competenze e attuatori della vicenda. Sulla stessa linea finanziamento è arrivata la delibera Cipe 12/2018 che ha costituito il secondo "addendum" in grado di smuovere 62.075.000,00 euro e al cui interno sono contenute le risorse per il finanziamento della Diga Pietrarossa. L'incompiuta "storica" delle opere pubbliche siciliane, al netto dei problemi di fruizione dei siti culturali su cui andrebbe a sorgere l'impianto, dati in fase di risoluzione, potrebbe ricevere nell'anno appena cominciato un'accelerazione decisiva per il completamento della sua struttura.

Né vanno dimenticate le risorse del Po Fesr 2014-2020 con 18.174.375 euro. Tra queste anche le risorse del risanamento della Diga Scanzano-Rossella, impianto sperimentale, dove si prevedono due importanti interventi per superare le criticità esistenti e le attuali limitazioni d'invaso.

Rientrano invece nel Piano straordinario della L.20/17, all'articolo 1 i 2 milioni di euro con cui andranno a essere perfezionati interventi di piccole e medie dimensioni. Un totale di risorse di 178 milioni di euro che la Sicilia ha portato a casa per effetto della caparbia determinazione messa in campo nell'ultimo anno.

La diga più antica in uso in Sicilia, nell'Agrigentino, la "Arancio", è targata 1952, mentre la più "giovane" in piena generazione millennial, è la Disueri, collocata nell'Ennese (1997) ed è uno degli impianti oggi utilizzato solo parzialmente che potrà beneficiare, in teoria, della messa a punto con cui la Regione andrà a intervenire.

Tra collaudi statici e collaudi tecnico-amministrativi da mettere a fuoco, la Sicilia delle dighe compie un importante balzo in avanti.

LA SICILIA

Manovra: tagli alla cultura, allarme per i teatri

ARS. Ieri altro rinvio in commissione Bilancio, M5s e Pd all'attacco: «È paralisi»

PALERMO. La commissione Bilancio dell'Ars che era stata convocata per la mattinata di ieri per l'esame della legge di stabilità è stata rinviata a oggi. Uno slittamento che ha fatto andare su tutte le furie le opposizioni, con il M5s che dice che «ancora una volta gli interessi della Sicilia e dei siciliani vengono messi in secondo piano rispetto a quelli della maggioranza» e il Pd che sottolinea come «lo scontro interno alla coalizione Musumeci paralizza ancora una volta la Regione».

E comunque la strada della Finanziaria regionale si presenta già tutta in salita. Ieri infatti i tecnici del bilancio dell'Assemblea, che hanno analizzato la manovra, hanno espresso perplessità sulla norma con la quale il governo Musumeci intende importare il «modello Portogallo» per convincere chi vive fuori dall'isola a trasferire la residenza fiscale in Sicilia in cambio di agevolazioni.

Il governo ha stimato in un milione di euro il costo dell'operazione per le casse pubbliche, ma per i tecnici «nulla si rintraccia in merito alle modalità di quantificazione, cosicché non ci si può esprimere in relazione alla sua congruità». «Si ritiene che il competente dipartimento regionale - si legge nella relazione del centro studi del bilancio dell'Ars - debba sottoporre alla valutazione della deputazione regionale gli elementi per verificarne l'impatto».

Inoltre, proseguono i tecnici, «non appare di facile interpretazione il riferimento alla operatività del provvedimento rispetto ai tributi comunali».

La norma prevede un contributo decennale a chi si trasferisce in Sicilia parametrato alle imposte versate a titolo di addizionale Irpef, Tassa automobilistica, imposta di registro ipotecaria e catastale e di bollo, e tributi comunali».

È polemica anche per il paventato taglio previsto per teatri e grandi istituzioni culturali siciliane. L'allarme è stato lanciato dalla deputata del M5S all'Ars, Gianina Ciancio che ha parlato di una «sforbiciata di oltre 5 milioni di euro».

«Il taglio rispetto all'anno precedente, che riguarda lo stabile e il Massimo Bellini di Catania, il Biondo e il Massimo di Palermo, il Vittorio Emanuele di Messina, L'Inda, la Foss, Taormina Arte le Orestiadi e il Furs, è di poco più di 5 milioni e mezzo, una cifra che rischia di mettere in ginocchio questi enti, che rischiano di non poter pagare nemmeno gli stipendi».

Per questo il M5S ha presentato un emendamento (già passato in commissione di merito e ora al vaglio della commissione Bilancio) che mira a ripristinare il contributo dell'anno scorso e a garantirne l'erogazione per un triennio.

LA SICILIA

Da trazzere a strade sì al commissario per le Provinciali

DANIELE DITTA

PALERMO. L'annuncio è arrivato con tweet del ministro alle Infrastrutture, Danilo Toninelli: «Il governo lavora per nominare un commissario, sbloccare i cantieri e rimettere a posto le strade dell'Isola». Le strade sono quelle provinciali, che il ministro Toninelli ha definito «in condizioni disastrose». Tanto che l'esecutivo gialloverde ha deciso di accogliere lo stato d'emergenza avanzato dalla Regione. «Più che lo stato di emergenza andrebbe dichiarato lo stato di guerra» ha detto con una battuta Giancarlo Cancellieri, deputato all'Ars e leader del Movimento 5 in Sicilia, che in questi mesi ha avuto costanti contatti con lo staff di Toninelli per tessere la tela di questa operazione.

La nomina del commissario verrà messa all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri nelle prossime settimane. E sarà l'atto finale di un percorso burocratico iniziato qualche mese fa.

Lo scorso 20 novembre Toninelli, durante una sua visita in Sicilia, aveva detto sì alla possibilità di poteri speciali per riportare alla normalità la viabilità secondaria, "martoriata" da frane, interruzioni e scarsa manutenzione (per assenza di fondi delle ex Province, che ne hanno la competenza). Per sbloccare la situazione però sarebbe stata necessaria, da parte della Regione

la richiesta formale dello stato di emergenza. La Giunta Musumeci aveva approvato un primo documento il 29 novembre, in cui si parlava della volontà di chiedere al Consiglio dei ministri la nomina di «un commissario straordinario con poteri speciali e un'adeguata dotazione finanziaria». Una richiesta considerata da Roma insufficiente. È servita così un'altra delibera di Giunta, la numero 1 del 3 gennaio, per mettere in moto la procedura governativa. «La Regione Siciliana - è scritto nella deliberazione firmata da Musumeci - con risorse proprie non può far fronte, da sola, ai costi legati a tutti gli interventi necessari per il ripristino della viabilità regio-

nale danneggiata o alla realizzazione di nuove opere strutturali, soprattutto in tempi brevi, necessitando pertanto di misure straordinarie che consentano un'immediatezza d'intervento». Da qui la «richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi del Codice della Protezione civile».

Detto, fatto, sottolineano negli ambienti cinquestelle. «Questa - ha sottolineato Cancellieri - è la plastica dimostrazione della vicinanza del governo del cambiamento alla Sicilia. Cosa che avevamo già sperimentato in occasione del fulmineo intervento del ministro Di Maio per i Comuni del Catanese colpiti dal terremoto». Anche la delegazione dei parlamentari nazionali del M5S ha fatto la sua parte, come ha rimarcato il deputato alla Camera Adriano Varrica: «Il M5S al Governo si assume le responsabilità, non nasconde la testa sotto la sabbia, non fa scaricabarile sugli altri attori istituzionali per lucrare in termini elettorali. Lavoriamo pancia a terra per risolvere i problemi dei cittadini. Ora ci aspetta un'altra sfida titanica: il commissariamento dovrà portare i suoi frutti».

Non sarà facile, perché tante e diffuse in ogni provincia sono le emergenze che riguardano la viabilità secondaria. Con i poteri speciali che saranno conferiti al commissario - sulla falsariga di quelli che ha il sindaco di Genova, Marco Bucci, per la ricostruzione del Ponte Morandi - si

punta a superare tutte queste difficoltà. Ma anche a velocizzare tempi e procedure, con l'obiettivo di aprire i cantieri nel giro di un anno in almeno 200 interventi su altrettante strade provinciali.

La "partita" adesso si sposta sul nome del commissario. Da Palazzo d'Orleans auspicano che la scelta ricada sullo stesso governatore Musumeci, che poi si avvarrebbe di un soggetto attuatore. Ma sulle proposte del ministro Toninelli peseranno le indicazioni dei pentastellati siciliani. Al momento l'unica cosa certa, in base a quanto trapela, è che il commissario «non sarà un marziano» rispetto al contesto siciliano.

LA SICILIA

Patto per il Sud e Accordo quadro una dotazione di 300 milioni

PALERMO. Negli ultimi dieci anni hanno patito l'assenza di manutenzione e per di più sono state danneggiate da calamità naturali: frane, smottamenti, alluvioni. I colpi inferti alle strade provinciali, a causa della scarsa tutela del territorio e delle difficoltà finanziarie delle ex Province (oggi Città metropolitane e Liberi Consorzi di Comuni), hanno messo in ginocchio interi comprensori, inibito le vie d'accesso a tanti centri, allungato a dismisura i tempi di percorrenza, penalizzato l'economia. Per ripristinare questi percorsi di guerra, sul piatto della bilancia ci sono circa 300 milioni di euro: somme provenienti dal Patto per il Sud e dall'Accordo di programma quadro "Testo coordinato e integrato per il trasporto stradale", finanziato con le risorse dell'ex Fas (Fondi aree sottoutilizzate) e Poc (Programmi operativi complementari). I cantieri però non sono partiti perché la progettazione è al palo.

Con il commissariamento si punta ad accelerare i progetti, la spesa dei fondi e ridurre all'osso le procedure burocratiche. Insomma, un soggetto più snello per uscire prima possibile dall'emergenza. I poteri speciali che verranno concessi al commissario riguarderanno tutte quelle strade - dall'area dell'Etna alle zone montane di Madonie, Nebrodi, Peloritani, Iblei, passando per il Vallone e le zone interne dell'Agrigentino - che sono disastrose. Gli interventi cantierabili che risultano dall'Apq "Trasporto stradale" sono 33, per un totale di 15,2 milioni di euro disponibili. I progetti finanziati e le risorse impegnate riguardano 31 opere su 33. Tra gli altri, spiccano i lavori sul corpo stradale e le opere d'arte della **Sp 23 "Palazzo-Io-Giarratana"** nel Siracusano (quasi 1,9 milioni di lavoro). Ammontano a 1,1 milioni i lavori di eliminazione dei pericoli per la riapertura della **Sp 24A tra Cammarata e San Giovanni Gemini**, nell'Agrigentino. Un'importante arteria di collegamento tra Comuni montani, la statale 189 e la stazione ferroviaria che si trova più a valle. Nel

Catanese, ci sono 800mila euro per mettere in sicurezza la **la Sp 24** e la strada rurale "**Ponte Monaci Gabella**", che interessa i Comuni di Paternò, Ramacca, Mineo. Altri 800mila euro sono previsti per eliminare le frane lungo la **Sp37/II**, il che faciliterebbe i collegamenti con Caltagirone, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari. Nel Ragusano, bisogna ancora ripristinare la viabilità compromessa dalla stagione invernale 2014-2015: ecco perché sono stati stanziati 700mila euro per rimuovere i rischi nella **Sp84 "Genovese-Arizzi"**. La **Sp84**, assieme alla **Sp39**, s'inserisce nell'itinerario di collegamento tra il Comune di Scicli e le sue frazioni turistico-balneari. Compito del commissario per l'emergenza della viabilità secondaria sarà soprattutto quello di sbloccare le 90 opere non immediatamente cantierabili. Stiamo parlando, in questo caso, di qualcosa come 74,9 milioni di euro tra ex Fas e Poc. Le "fette" più consistenti riguardano interventi nelle province di Palermo (21 milioni), Messina (20 milioni), Trapani (6,4 milioni). È qui che la progettazione arranca davvero. Solo 12 i progetti esecutivi trasmessi dagli enti beneficiari (Città metropolitane e Liberi Consorzi), 59 quelli in corso di redazione, 12 finanziati e con risorse impegnate, 7 con risorse accertate. Un'altra importante fonte di finanziamento è il Patto per il Sud. I progetti che interessano le strade provinciali sono in totale 68, di cui soltanto 7 conclusi; 3 sono stati riprogrammati.

Nel famoso masterplan per il Mezzogiorno, domina la dicitura "progettazione esecutiva in corso". Nella provincia di Catania, ad esempio, bisogna sistemare la Sp131, "martoriata" dalle frane (3,9 milioni previsti per la manutenzione) e la Sp109/I (3,1 milioni). Nel Siracusano, con 3,6 milioni si dovrà migliorare il livello di sicurezza e del piano viario della Sp7 "Cassaro-Cozzo Bianco-Buscemi".

D. D.

Intervista

Nello Musumeci “So come si governa senza maggioranza Offro un patto ai grillini”

EMANUELE LAURIA

Rieccolo, Nello Musumeci. Solo, in maglione e pantaloni grigi, in un palazzo popolato solo da funzionari e commessi, lontano ricordo di quel crocevia di tifosi, clientes, ma anche suggeritori occulti, in cui si era trasformata negli anni scorsi la residenza dei governatori siciliani.

Nell'istituzione muta il presidente di Militello torna a fare un'intervista dopo un anno.

Un lungo silenzio, i telefoni spenti, le uscite pubbliche ridotte al minimo. È stata una necessità o una scelta?

«Una scelta. I siciliani negli ultimi anni sono stati costretti a subire annunci clamorosi, proclami, tutti coniugati al futuro. I risultati sono sotto gli occhi di ognuno.

Comunicare invece solo le cose fatte mi sembra un atto di responsabilità. Basta, insomma, coi fuochi d'artificio, con le luci psichedeliche».

In realtà dopo i fuochi d'artificio, come dice lei, sembra essersi instaurata una sorta di lentocrazia.

«Il primo lavoro che ho dovuto fare, a Palazzo d'Orleans, è stato quello di rimettere in sesto la macchina Regione: vi sembrano poca cosa l'autorità di bacino, il piano per i rifiuti, per l'inquinamento acustico, il piano alluvioni, il piano dell'aria e dell'amianto? Come si spendono le risorse se non si hanno gli strumenti di pianificazione adeguati? Mi si accusa di lentezza ma ho scoperto che dopo 30 anni le dighe della Regione non sono ancora collaudate...» La riforma dei rifiuti, in realtà, è ancora al palo.

«La riforma non c'è, ancora, ma c'è un piano che mancava da dieci anni e soprattutto non c'è più l'emergenza. Abbiamo evitato di spedire le navi con i rifiuti all'estero. E se permettete è un risultato. Ci sono i problemi nei Comuni, è vero, ma sono responsabilità dei sindaci, che gestiscono la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti».

Siete riusciti a spendere tutti i fondi europei per il 2018 e neppure un comunicato di compiacimento da parte degli alleati...

«Ho avvertito chiaramente che gli alleati non avevano percepito l'importanza del risultato».

Non è che la spesa, sulla carta, di ingenti fondi europei abbia fatto elevare il Pil della Sicilia in questi anni.

«È vero, c'è stato un'enorme problema di qualità della spesa.

Noi stiamo riprogrammando i 4 miliardi a disposizione per raggiungere quattro obiettivi: strade, scuole, tutela del territorio e recupero delle aree interne».

Le nomine del suo sottogoverno ripropongono personaggi che hanno popolato la storia di Cuffaro e Lombardo. E pensare che lei era stato la coscienza critica di quel vecchio centrodestra.

«Le persone perbene non le valuto dalle loro amicizie. Per quanto riguarda i manager è stato promosso chi lo meritava, al di là della targa di appartenenza.

Speravamo tanto che qualche manager venisse da altre regioni: alcuni non hanno superato la selezione, altri hanno rinunciato.

Per il sottogoverno di enti e partecipate, abbiamo coniugato fiducia e competenza. Con un criterio: niente persone con guai con la giustizia ed ex parlamentari».

Il no agli ex parlamentari varrà anche per le nomine alla Foss, per la quale è in corsa Ester Bonafede che sedeva nel governo Cuffaro?

«Ho detto solo non ex parlamentari. Per la Foss, per i teatri, promuoveremo un serio confronto fra le istituzioni che concorrono alle nomine dei cda.

Un bando? Non ci ho ancora pensato».

Presidente, come si governa senza una maggioranza?

«Si può, l'ho già fatto nel '94 alla Provincia di Catania. Io ho lanciato decine di appelli alla collaborazione delle opposizioni. Ma sembra un discorso ai sordi».

Cancelleri l'ha invitato esplicitamente a sedersi al tavolo e scrivere assieme le cose da fare.

«Per me va bene, scriviamo assieme le cose da aggiungere a un contratto che già c'è e al quale certo non posso rinunciare.

Contatti con Cancelleri? Io sono qui. C'è o no la volontà di sedersi attorno a un tavolo, senza inciuci ma con senso di responsabilità?

Basta assetti di guerra, pregiudizi, rancori».

Che pensa del fronte antipopulista cui guardano Orlando, Micciché, Faraone?

«Credo che la geografia politica meriti rispetto. Il centrodestra faccia il centrodestra e così il centrosinistra, i grillini facciano il loro mestiere. La Sicilia ha bisogno di un grande fronte per rilanciare lo spirito dell'autonomia, per avere credibilità al tavolo col governo nazionale. Questo fronte può riproporre il perimetro politico che oggi sostiene il governo della Regione. Nell'area moderata c'è un grandissimo vuoto che può esser colmato solo dalle forze del centrodestra. Ogni altro progetto rischia di apparire poco coerente».

Lei punta ancora su un centrodestra ammaccato.

«Assolutamente. Nei prossimi giorni incontrerò il governatore ligure Giovanni Toti (esponente dell'anima pro-Lega di Forza Italia, ndr) perché avvertiamo l'esigenza di definire un futuro che oggi non sembra incoraggiante per la coalizione.

L'alternativa al governo M5S-Lega non può che nascere da un centrodestra rivitalizzato, che sappia parlare a una larga fascia di delusi».

Orlando, intanto, si è messo alla guida della rivolta contro il decreto sicurezza.

«Più si avvicinano le Europee, più temo che queste iniziative siano solo propaganda. Sindaci e governatori siano i garanti dell'applicazione della legge, altrimenti favoriscono l'anarchia».

A giugno disse: giusto chiudere i porti. Lo ripeterebbe oggi?

«Io dico che se dobbiamo mettere alla prova la generosità o il cinismo dell'Europa questo è il metodo giusto. Per dieci anni abbiamo soccorso naufraghi e immigrati. Dov'è stata l'Europa?

Perché la ricca e opulenta Unione non interviene nei Paesi poveri invece di preoccuparsi di raccogliere profughi o cadaveri».

Pronto a fare entrare la Lega in giunta?

«La Lega ha un solo deputato. La logica dei numeri e non un capriccio la esclude in questo al momento dal governo».

Il 2019 sarà l'anno del rimpasto?

«Sì, è probabile che ci sarà qualche modifica all'interno della giunta e fra i dirigenti generali».

Sa che fra poco rischia di perdere il 20 per cento di trasferimenti statali, se l'Ars non approva il taglio dei vitalizi?

«Accetto qualunque scelta. È un tema che non mi appassiona, perché di facile suggestione, e la politica si fa con le suggestioni difficili».

Si dice che Diventerà bellissima non parteciperà alle Europee.

Conferma?

«No. Siamo nati per essere un movimento regionale, oggi ci rendiamo conto che serve guardare oltre lo Stretto. Ci sono due soluzioni: Db può federarsi con un partito nazionale o essere parte costituente di un nuovo soggetto politico che parte dal territorio, con modello autonomista. Decideremo nel congresso, a Catania, il 24 febbraio».

A quale dei due leader di governo si sente più vicino?

«Non ho più leader. Se fossi giovane mi iscriverei all'orfanotrofio politico. Salvini è dinamico, decisionista, ma io vengo da un'altra stagione, seguivo Enzo Trantino e Vito Cusimano, capirà... Il problema è che oggi la politica ha smesso di essere guida ed è specchio della società. Di una società malata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Alta tensione tra Lega e M5S slittano reddito e quota 100

Dopo il vertice Salvini garantisce tenuta ma attacca su più fronti

SERENELLA MATTERA

ROMA. Non basta un vertice notturno. I rapporti tra M5s e Lega sono così logori, che ormai si procede solo a strappi e rinvii. Le liti sono plateali. Matteo Salvini assicura di «non voler fare saltare il governo» e nega anche un rimpasto. «Matteo, Giuseppe Conte ed io troviamo sempre una soluzione», ostenta serenità Luigi Di Maio. Ma la crisi di governo viene evocata apertamente nei corridoi parlamentari. Anche perché a riasco dello scontro sui migranti, si accendono tanti focolai di tensione: slitta il decreto per reddito di cittadinanza e «quota 100», viene rinviata la nomina Consob, la Lega frena sullo stop alle trivelle e scende in piazza per il sì alla Tav, mentre Salvini duella pure con Virginia Raggi e dice no all'invio dei militari per riparare le buche di Roma.

Dalla Lega emergono i segnali di maggiore insofferenza: l'invito a mollare i Cinque stelle ricorre nei commenti ai post di Salvini, i governatori del Nord invocano Tav e autonomia, i parlamentari leghisti lamentano una convivenza sempre più difficile. L'asse di Conte e Di Maio sull'accoglienza ai migranti, che ha dato respiro al M5s in un momento di grande difficoltà, ha mandato su tutte le furie il ministro dell'Interno, che è stato tentato fino all'ultimo - raccontano - di arrivare alle estreme conseguenze e far saltare il vertice per il «chiarimento». Ma si rischiava di rompere davvero. E far cadere il governo ora, ragionano i parlamentari leghisti, aprirebbe una

partita dagli esiti imprevedibili, perché potrebbe portare non alle elezioni ma a un tentativo di 'ribaltonè e di governo M5s-Pd (prima che di centrodestra con i «responsabili»).

Convivere ancora, dunque. Ma segnando punto su punto. E' quello che intendono fare sia Salvini che Di Maio (con il sostegno di Alessandro Di Battista) in una campagna elettorale per regionali ed europee che è già partita. Agli alleati nel vertice notturno di Palazzo Chigi, che fonti M5s descrivono assai teso, il ministro dell'Interno ribadisce che il tema migranti è suo e non accetterà più fughe in avanti. Poi dal primo mattino, in radio, in tv e sui social, inizia a mettere tanti «puntini sulle i». E così quando Conte annuncia che vedrà l'Anci sul decreto sicurezza, commenta tranchant che un caffè non si nega a nessuno ma che la legge non cambierà. A Virginia Raggi chiede di fare «di più e meglio». E lascia che parta la «controffensiva» leghista su Tav e trivelle.

Sono questi i due fronti più caldi. Per la Torino-Lione, che sarebbe bocciata dall'analisi costi-benefici, si muove il fronte del Nord, con l'ipotesi di un referendum: non si può fermare l'opera, affermano fonti leghiste facendo notare la prudenza del M5s, perché avrebbe costi pesanti e rischi di «ritorsione» dei francesi su dossier come Fincantieri. Sulle trivelle, invece, i sottosegretari leghisti Dario Galli e Vannia Gava dicono no allo stop che Di Maio vorrebbe inserire nel decreto semplificazioni: dal M5s Manlio Di Stefano invita Salvini a

fermare i suoi, ma lui non lo fa («Stop vicino alla costa, ma non in alto mare»).

Infine il fronte del reddito di cittadinanza e di «quota 100». Il decreto slitta, probabilmente a mercoledì prossimo. E Di Maio rinvia anche un viaggio a Washington per seguirlo da vicino (motivo ufficiale: lo «shutdown» amministrativo in Usa). Tante le questioni ancora aperte: non è ancora risolto il nodo sollevato dalla Lega sui fondi per le pensioni di disabilità. Si dà la colpa del rinvio ai tecnici e al lavoro in corso della Ragioneria. Di fondo, però, il nodo è tutto politico. M5s e Lega si marciano stretto: i primi temono che i leghisti affossino il reddito e hanno preteso che le pensioni fossero incluse in un unico decreto, per evitare fughe in avanti. La Lega lavora per «limitare il danno». Non un buon viatico per le due misure di bandiera.

G.D.S.

La Consulta stoppa il ricorso del Pd: «Ma i deputati devono poter discutere»

● Stavolta transeat, ma la prossima le regole vanno rispettate o la legge di bilancio rischia. È questo il senso della decisione della Corte costituzionale che da una parte ha giudicato inammissibile il ricorso Pd contro l'iter «troppo compresso» con cui si è approvata la manovra, dall'altra ha rivolto un monito in cui afferma che simili modalità dovranno essere abbandonate per le leggi future, che altrimenti potranno non superare il vaglio di costituzionalità. «Un monito pesante a Governo e Parlamento a procedere diversamente e non solo sulla legge di bilancio», fa notare Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, che ritiene sia questo il passaggio più «importante» della pronuncia. La Corte ha evitato di

spacchettare in due tempi la decisione, come poteva fare ammettendo in prima battuta il ricorso e bocciandolo successivamente nel merito pur con un richiamo al legislatore: ha deciso subito, senza lasciare sub iudice la manovra. È vero che nel mirino dei ricorrenti non c'era la legge di bilancio, ma l'accelerata finale con il maxi-emendamento e la fiducia, l'impossibilità di un esame e di un voto «consapevoli». Ma posticipare una decisione finale che in astratto poteva impattare anche sulla manovra avrebbe esposto a incertezze. E invece la Corte ha «fatto uno sforzo comprensibile di criticare le forzature senza produrre effetti critici di sistema», dice Stefano Ceccanti, deputato Pd e costituzionalista. «

LA SICILIA

Riscatto laurea, previsti sconti per gli “under 40”

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Reddito di cittadinanza ai disabili, percorso per l'occupabilità degli altri beneficiari del sussidio, raccordo con le Regioni, stranieri che possono accedere alla misura ma anche la pace contributiva e la decisione sul trattamento di fine servizio ai lavoratori pubblici che intendono accedere al pensionamento con Quota 100: sono solo alcuni dei nodi aperti nella messa a punto del decreto su Reddito di cittadinanza e Quota 100 la cui approvazione è slittata alla prossima settimana. E spunta anche una novità: l'ipotesi di concedere uno sconto agli under40 per il riscatto degli anni dell'Università, ancora al vaglio però per i potenziali costi della misura.

Nelle ultime bozze circolate ci sono alcuni aggiustamenti su opzione donna e sulla possibilità di riscattare contributi non obbligatori e sul limite di 60 giorni per la nomina del nuovo presidente dell'Inps, ma diversi restano gli interrogativi su come si articoleranno le varie misure. Ecco in sintesi i punti più controversi del provvedimento:

Reddito cittadinanza, regioni preoccupate: dalla Conferenza delle Regioni si chiede maggiore coinvolgimento di chi ha la titolarità dei centri per l'impiego, snodo che dovrebbe essere fondamentale con la firma del patto per il lavoro dei beneficiari del Reddito.

Posto di lavoro, rischio chimerica: a guardare i risultati del Rei ap-



pare molto difficile che si riesca a inserire al lavoro coloro che percepiscono il sussidio sia per il livello di istruzione basso sia per il rischio, a fronte di importi del beneficio più alti rispetto al Rei, di maggiore convenienza al ricorso al lavoro nero (resta basso il rischio di essere sottoposti a controlli). La misura peraltro penalizza le famiglie numerose nel quale un solo componente lavora, sono povere ma non percepiscono nulla se il reddito familiare supera i 12.600 euro annui.

Reddito a disabili: oggi il vicepremier Di Maio ha quantificato in 260.000 i disabili che potrebbero accedere al programma del reddito. Se si guarda agli invalidi civili le

prestazioni di «sola pensione» con un importo medio di 290 euro al mese sono 549.000 mentre quelli che hanno solo l'indennità di accompagnamento (slegata dai redditi) sono 1,7 milioni e 382.000 i casi in cui si cumulano pensione e indennità. Probabilmente si guarderà a coloro che hanno i redditi più bassi.

Pace contributiva: chi non ha contributi versati prima del 1996 (ed è quindi interamente nel sistema contributivo) può riscattare i contributi non versati in periodi non soggetti a obbligo contributivo per un periodo fino a cinque anni. Fino ai 40 anni di età, ultima norma allo studio, si potrebbe richiedere il riscatto della laurea, versando un contributo «minimo» che però è utile per maturare gli anni necessari alla pensione.

Liquidazione statali, rinvio fino a 67 anni di età: i dipendenti pubblici che decideranno di andare in pensione con quota 100 (quindi al minimo a 62 anni) dovranno aspettare fino all'età di vecchiaia (67 da quest'anno ma crescerà con l'aspettativa di vita) per incassare il trattamento di fine servizio. Nei primi testi era prevista la firma di convenzioni con le banche per l'erogazione anticipata dell'indennità ma nell'ultima bozza si legge che l'anticipo deve essere «senza oneri a carico della finanza pubblica». Oggi la ministra Bongiorno ha detto però che una parte degli interessi per l'anticipo sarà a carico dello Stato e si sta ancora discutendo su quale percentuale.

LA SICILIA

MOODY'S. «In arrivo una stangata dalle imposte locali»

Tassa non profit: retromarcia Modifica in dl semplificazioni

ROMA. La retromarcia sulla "tassa sulla bontà" arriva nel decreto semplificazioni. Il governo ha annunciato la volontà di «ricalibrare» l'aumento dell'Ires sulle organizzazioni non profit, approvato in manovra ma immediatamente rimangiato dallo stesso esecutivo dopo un coro di critiche. L'idea è quella di un regime fiscale agevolato transitorio, in attesa di una riforma complessiva del terzo settore. La modifica sarà inserita in un emendamento al dl attualmente all'esame del Senato.

In un incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e i rappresentanti del Forum del Terzo settore e delle associazioni del mondo non profit, il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ha garantito le coperture necessarie, senza precisare però in quale provvedimento inserire le nuove disposizioni. La specifica è arrivata dai relatori al decreto semplificazioni, che hanno assicurato la presenza di un emendamento di maggioranza ad hoc.

Il cambiamento di rotta, dopo l'abolizione dell'agevolazione concessa al settore e il conseguente raddoppio dell'imposta dal 12 al 24%, pari a poco meno di 120 milioni nel 2019 ed oltre 400 in tre anni, è stato reso ancora più urgente dalle parole del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che nel discorso di fine anno aveva definito le realtà del terzo settore «una rete preziosa di solidarietà», capace di supplire «a lacune o a ritardi dello Stato».

Era stato proprio il presidente della Repubblica a rinominare l'aumento dell'Ires una "tassa sulla bontà".

Se un nodo sembra dunque sciogliersi, sul fronte fiscale sembra destinato però a scoppiare un altro bubbone, innescato anche questo dalla manovra. La rimozione del blocco delle aliquote locali e delle addizionali su Irap, Imu/Tasi e Irpef imposto dai governi Pd permetterà infatti agli enti locali di aumentare il carico fiscale e di raccogliere, secondo le stime di Moody's, fino a due miliardi di entrate aggiuntive, pari al 10% dei loro margini correnti. Dal punto di vista puramente finanziario, l'agenzia giudica la misura positiva per il rating degli enti

locali, ricordando che «l'addizionale Irpef è ancora pari a zero in oltre la metà dei 7.954 comuni italiani».

Ma l'impatto potrebbe essere opposto per le tasche dei cittadini. Moody's prevede che circa l'80% degli enti locali in Italia possa cogliere l'opportunità di aumentare le tasse nel corso dell'anno, anche se le elezioni locali previste a maggio 2019 in più di 4 mila comuni e in 6 regioni potrebbero ritardare i ritocchi fiscali, rinviandoli alla seconda metà dell'anno.

Lo sblocco delle aliquote pone fine a un "congelamento" delle tasse locali durato tre anni. In totale tra il 2010 e il 2017 gli enti locali, calcola ancora l'agenzia, hanno perso risorse per 22 miliardi di euro.

Il tribunale di Roma respinge ricorso: la madre della senatrice Taverna lascerà la casa popolare

ROMA. Il Tribunale civile ha respinto il suo ricorso. Per questo la madre della senatrice cinquestelle Paola Taverna dovrà lasciare la casa popolare in cui vive a Roma. E lo farà, come il suo avvocato ha già comunicato in una lettera scritta a Ater e avvocatura capitolina, dando la disponibilità a consegnare le chiavi dell'appartamento. Sembra essere così arrivata a conclusione una vicenda costellata di polemiche. Ieri il giudice Roberta Nardone, della sesta sezione del tribunale civile di Roma, ha certificato con una sentenza che la signora Graziella Bartolucci, madre 80enne della senatrice, non ha diritto ad abitare la casa Ater del quartiere Alessandrino-Quarticciolo di Roma, e dovrà riconsegnarla. Le opposizioni, dal Pd a Fdi, all'attacco chiedono al sindaco capitolino Virginia Raggi di procedere con celebrità allo sgombero.

LA SICILIA

Patto pro scienza unisce Grillo-Renzi

Il popolo no vax contro il guru del M5S: «Traditore». Ma lui: «Terrapiattisti». L'intesa sollecitata da Burioni

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Un accordo bipartisan contro la «pseudo scienza» che mette per una volta insieme i principali antagonisti della più recente stagione politica. Beppe Grillo e Matteo Renzi firmano, assieme a molti altri esponenti più o meno noti, un «patto per la scienza», una sorta di gentlemen's agreement proposto dall'immunologo Roberto Burioni per sostenere la ricerca scientifica e contrastare la pseudomedicina.

È una svolta di rilievo soprattutto per il via libera di Grillo, fondatore di un Movimento che annovera tra le sue fila anche convinti No Vax e la cui ministra della Salute, Giulia Grillo, è di recente finita nel mirino dopo le polemiche dimissioni del presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Walter Ricciardi, a causa delle «posizioni antiscientifiche» da lui attribuite al governo.

«Oggi è successa una cosa molto importante. Perché ci si può dividere su tutto, ma una base comune deve esserci» esulta Burioni, nei cui confronti, per altro, arriva immediata una presa di distanza del garante pentastellato. «Ho ricevuto il presente appello dal Professor Guido Silvestri. Non conosco il Professor Roberto Burioni» precisa Grillo che, tuttavia, nel merito aderisce all'appello in favore della scienza.

«Il progresso della scienza deve essere riconosciuto come un valore universale dell'umanità e non può essere negato o distorto per fini politici e/o elettorali» dichiara il fondatore M5S. E poco importa se a proporgli la



Il prof. Burioni, Beppe Grillo e Matteo Renzi uniti dalla difesa della scienza

sottoscrizione del patto sia stato Silvestri, professore della Emory University e consulente del M5S per le questioni scientifiche: colui, insomma, che ha suggerito al Movimento la posizione sui vaccini, contro l'obbligo ma anche contro i No vax.

Grillo, ormai sempre più libero dagli obblighi imposti dalla linea di partito, nega svolte di alcun genere e bolla le polemiche sorte sulla sua

presa di posizione come chiacchiere da «terrapiattisti». «Io critico l'obbligatorietà dei vaccini che è questione politica; non i vaccini in sé, che quando sono sicuri ed efficaci rappresentano il frutto della scienza» afferma.

Ma prima del chiarimento le parole di Grillo creano il finimondo. I No Vax lo inseguono sui social e lo tacciano di tradimento: «Mai più il mio voto dopo questo voltafaccia», «ci a-

vevate promesso di abolire i vaccini e invece adesso ce li volete iniettare con forza. Bel voltagabbana», «E pensare che una volta eri il mio mito. Dalle stelle alle stalle. addio Beppe!». Tra i suoi in pochi intervengono. Solo ieri sera arriva il commento della ministra Giulia Grillo: «La posizione pro-scienza è nel contratto di governo, tutte le azioni messe in campo in questi primi mesi dimostrano che per questo esecutivo il ruolo della scienza e della competenza sono irrinunciabili e non potrebbe essere altrimenti» mette in chiaro.

Il presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama, il 5 Stelle Pierpaolo Sileri, loda il passo di Grillo e alza le spalle: «Ci sarà qualcuno che dissenterà ma quello che dobbiamo cercare è la verità».

Si schiera con Grillo anche la senatrice «ortodossa» Elena Fattori: «Un sentito grazie al fantastico Beppe Grillo che come al solito si dimostra "oltre"» lascia scritto in un post.

Silenzio assordante, invece, dalla Lega ma neppure Luigi Di Maio si esprime, forse per evitare nuove frizioni con l'alleato di governo. Né si esprime la senatrice Paola Taverna che mantiene la promessa del silenzio dopo le polemiche sorte quando aveva raccontato che per «immunizzarci da piccola andavamo a trovare i cugini malati».

All'appello manca ora solo il possibile incontro tra Grillo e Burioni: il medico lo auspica e, dopo le sue parole («la scienza non viene corretta da quelli che su Twitter scrivono che la Terra è piatta»), non è detto che la pace non possa essere fatta.

LA SICILIA

Dalle vecchie rottamazioni al "saldo e stralcio" con sconti dal 65 al 90%

Le persone fisiche, che possono accedere alla quarta rottamazione a saldo e stralcio, con sconti variabili dal 65 al 90%, possono anche "abbandonare" le precedenti rottamazioni che non si sono ancora perfezionate con il versamento delle somme dovute. È, infatti, stabilito che possono essere estinti, anche se già compresi nelle precedenti rottamazioni, i debiti relativi ai carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dalle attività di accertamento a fini Irpef e Iva, a titolo di tributi e relativi interessi e sanzioni, o dall'omesso versamento dei contributi dovuti dagli iscritti alle casse previdenziali professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi dell'Inps, con esclusione di quelli chiesti a seguito di accertamento.

Passaggio alla rottamazione a saldo e stralcio

Il "passaggio" alla rottamazione a saldo e stralcio può riguardare i predetti debiti compresi nella rottamazione prima o seconda edizione, per le quali il debitore non ha perfezionato la relativa definizione con l'integrale e tempestivo pagamento delle somme dovute. I versamenti eventualmente fatti a seguito delle predette dichiarazioni sono definitivamente acquisiti e non ne è ammessa la restituzione. Gli stessi versamenti sono comunque computati ai fini della definizione a saldo e stralcio. Per i debiti che "passano" dalle vecchie definizioni alla rottamazione a saldo e stralcio potrebbe anche capitare

che i versamenti fatti siano già sufficienti per estinguere i carichi rottamabili. In questo caso, non si avrà alcun rimborso, ma la domanda per beneficiare del saldo e stralcio va comunque presentata entro il 30 aprile 2019.

Accesso vietato per chi ha un Isee superiore a 20mila euro

Per accedere alla definizione a saldo e stralcio deve sussistere una grave e comprovata situazione di difficoltà economica, che si verifica nel caso in cui l'Isee del nucleo familiare non è superiore a 20mila euro. Al riguardo, si ricorda che l'Isee è l'indicatore della situazione economica equivalente, che serve a valutare e confrontare la situazione economica delle famiglie.

Per le persone fisiche in grave difficoltà economica, i debiti tributari e contributivi possono essere estinti senza pagare le sanzioni comprese in tali carichi e gli interessi di mora.

Domanda da presentare entro il 30 aprile 2019

Le persone fisiche che intendono accedere alla definizione agevolata a "saldo e stralcio" devono presentare la dichiarazione entro il 30 aprile 2019, in conformità alle modalità individuate dall'agente della riscossione, da pubblicare sul proprio sito internet entro il 7 gennaio 2019. Le somme dovute possono essere versate in unica soluzione entro il 30 novembre 2019, o in rate così suddivise: il 35% con scadenza il 30 novembre 2019, il 20% con scadenza il 31 marzo 2020, il 15% con scadenza il 31 luglio 2020, il 15% con scadenza il 31 marzo 2021 e il restante 15% con scadenza il 31 luglio 2021. In caso di ra-

teazione, si applicano interessi al tasso del 2% annuo.

Sconti variabili dal 65 all'84%

Le persone fisiche che accedono alla rottamazione a saldo e stralcio devono pagare:

a) le somme affidate all'agente della riscossione a titolo di capitale e interessi, in misura pari al 16%, se l'Isee del nucleo familiare non supera l'importo di 8.500 euro; al 20%, se l'Isee del nucleo familiare supera l'importo di 8.500 euro, ma non supera 12.500 euro; al 35%, se l'Isee è superiore a 12.500 euro e non superiore a 20mila euro;

b) l'aggio maturato a favore dell'agente della riscossione ed il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento.

Sconto del 90% per chi si trova in stato di sovra indebitamento

Si trovano, in ogni caso, in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica le persone fisiche che si trovano in stato di sovra indebitamento, per le quali è stata aperta alla data di presentazione della dichiarazione, cioè al 30 aprile 2019, la procedura di liquidazione di tutti i loro beni. Queste persone potranno estinguere i loro debiti versando le somme affidate alla riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, a titolo di capitale e interessi, in misura pari al 10%, l'aggio maturato a favore dell'agente della riscossione ed il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento.

Ritorno dal saldo e stralcio alla rottamazione ter

È stabilito che entro il 31 ottobre 2019, l'agente della riscossione co-

munica ai debitori che hanno presentato la dichiarazione entro il 30 aprile 2019, l'importo delle somme dovute, e delle singole rate, nonché, se sussistente, il difetto dei requisiti prescritti dalla legge per il riconoscimento di grave difficoltà economica, o la presenza di debiti diversi da quelli definibili in base alle norme in esame, con conseguente impossibilità di estinguere il debito a saldo e stralcio. Nel caso di comunicazione che nega l'accesso alla rottamazione a saldo e stralcio, l'agente della riscossione avverte il debitore che i debiti inseriti nella dichiarazione, se possono "rientrare" nella rottamazione ter, di cui all'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, sono automaticamente inclusi nella terza rottamazione, con indicazione delle somme dovute a tal fine. Il debito può essere estinto in unica soluzione entro il 30 novembre 2019. Può anche essere ripartito in diciassette rate: la prima, pari al 30% del dovuto, scade il 30 novembre 2019, mentre il restante 70% è ripartito nelle rate successive, ciascuna di pari importo, scadenti il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020. Si applicano, a partire dal 1° dicembre 2019, gli interessi al tasso del 2% annuo. Al riguardo, è curiosa questa rateazione per i "bocciati" dalla rottamazione a saldo e stralcio, che, pur essendo "rinvii" alla rottamazione ter, beneficiano di un calendario più lungo sia della stessa rottamazione ter, sia della rottamazione a saldo e stralcio. In pratica, per chi pagherà a rate, in un massimo di 17 rate, la prima, pari al 30% del debito, dovrà essere versata entro il 30 novembre 2019, mentre il restante 70% potrà essere pagato in sedici rate, di pari importo, cioè pari al 4,375% del debito, entro il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020. Pagando due rate l'anno, l'ultima delle sedici previste scadrà nel 2027, cioè il 30 novembre 2027. Insomma, una rateazione lunga 8 anni, dal 30 novembre 2019 al 30 novembre 2027. Il dubbio è che questa lunga rateazione sia frutto di una svista.

MIMMA COCCIUFFA
TONINO MORINA

Dopo il caso Sea Watch

Il governo paralizzato dalle liti reddito e pensioni, decreti rinviati

carmelo lopapa,

Slittano al Cdm della prossima settimana. Salvini: " Nessuna crisi". Ma dalla Tav a Roma è scontro totale

roma

Il decreto su reddito di cittadinanza e quota cento, già atteso per dicembre, non sarà discusso nel cdm previsto per oggi. Forse la settimana prossima, viene detto. La Ragioneria dello Stato avrebbe bisogno di altri approfondimenti. Gli animi soprattutto devono rasserenarsi.

Non hanno fatto in tempo a chiudere con un vertice in piena notte la battaglia sui 15 migranti da riportare in Italia da Malta, che tra Conte, Salvini e Di Maio al mattino seguente si infiammano altre cento scintille. Sul decreto sicurezza e i sindacati, sulla Tav e il referendum per salvarla, sullo stop alle trivelle, ancora sull'immigrazione e sul sindaco di Roma Virginia Raggi. Solo dopo una nuova giornata campale il capo del Movimento e quello della Lega siglano a distanza l'ennesima tregua armata. Ma il clima resta rovente.

Sembra che nelle ultime ore tra i ministri grillini sia prevalso il timore che davvero gli alleati siano a un passo dalla rottura. Il ministro dell'Interno era tornato da Varsavia su tutte le furie per lo strappo consumato col premier Conte che senza consultarlo aveva aperto le porte a una quindicina di migranti della Sea Watch3. Il confronto preteso nella notte successiva a Palazzo Chigi e che raccontano sia stato «molto franco e aspro» e concluso con la mediazione della Chiesa Valdese ha risolto in parte la querelle. Il campanello d'allarme tra i 5 stelle lo ha azionato anche un'agenzia (Adnkronos) che alle 18,34 di ieri scriveva di « una crisi di governo possibile anche prima delle europee » , ricondotta ad « autorevoli fonti della Lega » . Dal quartier generale di Salvini hanno smentito subito. Per gli alleati resta «un sasso gettato nello stagno», un avvertimento comunque lanciato.

Ad ogni modo, Salvini va a Porta a Porta in serata e nega di voler aprire una crisi per dar vita a un altro governo « con cambiacasacche: andiamo avanti nonostante gli uccelli del malaugurio » , prova a rassicurare. Di Maio chiama al telefono la sindaca Raggi e la invita a interrompere subito il pericoloso botta e risposta innescato a distanza con il ministro dell'Interno («Servono più poliziotti», «si occupi delle buche ») per evitare che la situazione precipiti oltre. Ma la ritirata sarebbe stata ordinata dallo stesso vicepremier del M5S, anche per sedare il tam tam di una parte della base che sui social contesta la linea morbida del governo sugli immigrati. Nasce anche da qui l'esigenza di Palazzo Chigi di pubblicare nel pomeriggio un video Facebook del premier Conte. Per rivendicare la scelta fatta sui migranti e anche il merito politico della soluzione. Ma per ribadire pure, all'indirizzo degli elettori e di Salvini stesso, che « la linea del rigore del governo sui migranti non è in discussione ». In mattinata, tra i due, altri screzi. Il premier riceve una delegazione dei sindacati che hanno dichiarato guerra al decreto sicurezza e il capo del Viminale che quasi sbeffeggia: « Fa bene a riceverli, un caffè non si nega a nessuno, il dl tanto non si tocca » . Ma sono anche le ore in cui il dossier degli esperti dei Trasporti che bocchia la Tar Torino- Lione apre un altro fronte. Salvini sostiene il ricorso al referendum sulla realizzazione dell'opera e la Lega annuncia la partecipazione (col capogruppo Molinari) alla piazza Si-Tav di Torino di sabato. Chiude la sottosegretaria leghista all'Ambiente Gava che contesta lo stop di Di Maio alle trivelle. Una maionese impazzita, che finisce col coprire anche il provvedimento cardine del governo e le due misure più attese.

Il documento di Burioni e Silvestri

Grillo, la svolta che fa infuriare i no vax

Firma (con Renzi) l'appello pro-scienza. "Chi si stupisce è un terrapiattista, sono solo contro l'obbligo"

michele bocci,

firenze

Hanno aspettato di avere tutte e due le firme e poi, ieri mattina, hanno reso pubblico l'appello. L'effetto di vedere Matteo Renzi e Beppe Grillo siglare lo stesso documento per dire no alla "pseudoscienza" è stato dirompente e ha riportato alla ribalta il tema dei vaccini. Ovviamente c'è stato anche un contorno di polemiche. Un pezzo della base M5S che si dice no- vax è partito all'attacco del comico genovese.

Sono stati Roberto Burioni, ordinario di microbiologia e virologia del San Raffaele e simbolo dei pro-vax, e Stefano Silvestri, immunologo da tempo consulente del Movimento sul tema e docente alla Emory University di Atlanta negli Usa, a scrivere l'appello alle forze politiche. Lo hanno chiamato "Patto trasversale per la scienza" ed è diviso in cinque punti. Si parte con la richiesta di sostenere la scienza "come valore universale di progresso dell'umanità che non ha alcun colore politico". Il cuore è il punto due, dove è scritto le forze politiche si impegnano a non sostenere o tollerare "forme di pseudoscienza e pseudomedicina che mettono a repentaglio la salute pubblica come il negazionismo dell'Aids, l'anti- vaccinismo, le terapie non basate sulle prove scientifiche".

Burioni spiega che si aspettava la firma di Renzi. A colpire lui e tanti altri è invece il nome di Grillo. Fondatore dei Cinquestelle in passato aveva detto che difterite e poliomielite sarebbero scomparse anche senza vaccini e aveva definito l'Aids «la più grande bufala del secolo», parlando di Luigi Di Bella come di «un martire». Anche grazie alle sue dichiarazioni fin dagli esordi il Movimento ha fatto proseliti nel mondo no- vax. Di recente Grillo, in effetti, aveva già preso una posizione pesante per certi suoi seguaci di quel tipo: ad agosto aveva chiesto ai farmacisti di "smettere di vendere prodotti omeopatici". «Il progresso della scienza deve essere riconosciuto come un valore universale dell'umanità», ha scritto ieri su Facebook, specificando di aver sentito Silvestri e di non conoscere Burioni, prima di ricevere centinaia di commenti critici. E in serata ha aggiunto: «Davvero io posso essere No- Vax? Per credere seriamente ad una cosa del genere bisogna avere un tipo di mentalità da terrapiattista. Non c'è stata nessuna svolta, io critico l'obbligatorietà dei vaccini che è questione politica». Anche la ministra alla Salute del Movimento, Giulia Grillo, è intervenuta: «Credo nella scienza e nel mio ministero il rispetto dei principi scientifici è alla base di ogni decisione. Quasi tutti richiamo appare retorico». Come dire: l'appello non lo firmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Taverna e la sentenza sulla casa della madre "Non ne ha diritto"

Dopo l'inchiesta di Repubblica il Tar rigetta il ricorso della famiglia della senatrice 5S per mantenere l'alloggio nonostante la proprietà di 4 immobili

Mauro Favale Fabio Tonacci,

Di che cosa stiamo parlando

Ieri la sesta sezione del Tribunale civile di Roma, ha rigettato il ricorso avanzato da Graziella Bartolucci, 82 anni, mamma della senatrice M5S Paola Taverna, che da anni vive in una casa popolare nella capitale pur avendone perso i titoli per un "esuberato di reddito". A far emergere la vicenda, nello scorso ottobre, era stata un'inchiesta di Repubblica. All'epoca, la senatrice respinse tutte le accuse, mentre la sindaca Virginia Raggi si disse pronta a seguire la legge "come per tutti".

Roma

E dopo tre mesi, anche la manipolazione dei fatti capitò sotto l'impetoso e glaciale dispositivo di una sentenza del Tribunale civile. «Ricorso rigettato».

Eppure c'aveva provato, la vicepresidente M5S del Senato Paola Taverna. Ci aveva provato, a ribaltare il senso di quanto aveva scoperto, documentato e denunciato Repubblica in un'inchiesta dell'ottobre scorso. Avevamo raccontato di come la madre della passionaria grillina, la signora Graziella Bartolucci, vivesse abusivamente almeno dal 2014 in una casa popolare nel quartiere Prenestino, con l'affitto calmierato intorno ai 200 euro al mese. Una determina dirigenziale del comune di Roma, dopo la verifica dei redditi, aveva infatti decretato a gennaio 2018 la decadenza del diritto. Di fronte all'evidenza, imbarazzante per chiunque ma a maggior ragione per chi sull'«onestà, onestà» urlata in piazza ha costruito una carriera politica, la senatrice si era aggrappata allo strumento comunicativo prediletto dai Cinque Stelle: il videomessaggio su Facebook, senza contraddittorio né possibilità di replica.

«Mi domando...». Cominciava così il doppio salto carpiato di Taverna a favore di videocamera del telefonino. «Mi domando, qual era la notizia che voleva dare Repubblica?»

Forse voleva dire che la mia è una famiglia povera? Forse voleva rimarcare il fatto che io non mi sono arricchita con questo lavoro?». No, la notizia era l'esatto contrario, e cioè che il nucleo familiare della Taverna non era affatto povero, ma aveva e ha un reddito che eccede il tetto massimo per rientrare nelle graduatorie delle case popolari con affitto ribassato. Magari adesso, con la sentenza del Tribunale civile che rigetta il ricorso presentato contro Ater e Comune, risulterà più semplice da capire.

La famiglia Taverna, in sintesi, è proprietaria di quattro immobili: una casa di sei vani in Sardegna (località Serra e Mesu), e, a Roma, un fabbricato di 70 metri quadrati, un piccolo locale di 28 metri quadrati e una casa di quattro vani a Torre Maura. Quindi l'appartamento dove dal 1994 vive la signora Graziella, che oggi ha 82 anni, deve essere liberato per essere lasciato a chi da anni è iscritto nelle graduatorie e attende un posto. La famiglia si era opposta alla decadenza dei requisiti, ma il ricorso, come detto, è stato rigettato. Del resto era questione di matematica: bastava sommare le quote di proprietà degli immobili, come avevano fatto i funzionari del Comune.

L'edificio in cui si trova l'appartamento è dell'Ater, azienda della Regione Lazio, ma la gestione è comunale. Ora, attraverso il suo legale, la signora Bartolucci fa sapere di essere disponibile a restituire spontaneamente l'appartamento. Un modo, anche per evitare ulteriori imbarazzi alla figlia, visto che lo sgombero spetta alla polizia municipale che dipende dalla sindaca Raggi, compagna di Movimento della Taverna.

Lo sfogo della senatrice è stato affidato a un tweet. «Da parlamentare M5s, dopo aver restituito più di 200 mila euro, sono così pulita che non trovo nulla su cui attaccarmi se non sui miei affetti. Querelerò tutti coloro che hanno già diffuso o diffonderanno notizie false e diffamatorie su mia madre ». Di notizie false, purtroppo per la senatrice, non ce ne sono. Ci sono invece le carte, i calcoli dei funzionari del comune e una sentenza del Tribunale civile che al momento — in attesa di un eventuale appello — mette un punto a questa storia.

Sembra passato un secolo da quando Paola Taverna rilasciava interviste infuocate a Radio Cusano Campus (3 febbraio 2016), scagliandosi contro lo scandalo affittopoli a Roma e quegli odiosi privilegi che, piano piano, venivano a galla. « Noi già avevamo denunciato questa situazione più di un anno fa — diceva — sono 30 anni che va avanti così. Si è cercato di mantenere privilegi strumentali a raccogliere voti e consensi. Bisogna fare un censimento che chiarisca chi ha diritto e chi, invece, sta godendo del privilegio (...). Si facciano atti concreti, punendo le persone che ne hanno goduto e i politici che hanno permesso tutto questo ». Ma quella era un'altra epoca. Un'altra storia. Con un'altra morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARMANDO DADI/ ARMANDO DADI / AGF